

# 25

Amanda Scopilliti

## **Una suora viene graziata e liberata**

Non avevo mai letto quanto scritto in Efesini, capitolo 2, versetto 8 e quindi non avevo capito che la grazia di Dio è un dono gratuito che si riceve attraverso la fede. Pensavo che la grazia potesse essere guadagnata. Per questo motivo avevo grandi progetti su ciò che avrei voluto fare per Dio. Nella mia immaginazione giovanile, questo significava entrare in un convento. Durante la mia adolescenza, ebbi grandi difficoltà con questa idea. Caddi in vari peccati, sia più leggeri che più gravi. A 17 anni, però, ebbi un'esperienza di risveglio e un giorno decisi di perseguire il mio sogno e di farmi suora. Ma prima, mi sembrava di dover fare qualcosa come un'istruzione e così mi iscrissi alla Walsh University. Lì entrai in contatto con la teologia cattolica e iniziai a studiare con entusiasmo la filosofia greca. In passato, il mio rapporto con Cristo era caratterizzato dalla preghiera personale e dalla lettura della Bibbia, oltre che dalla partecipazione alla Messa. Tutto questo stava per cambiare, e molto presto.

Non appena iniziai a studiare alla Walsh, andai a Messa tutti i giorni e a confessarmi almeno una volta alla settimana, a volte anche di più. Mi rendevo sempre più conto di quanto fossi peccatrice e desideravo donarmi completamente a Dio. Tuttavia, sentivo che solo attraverso i sacramenti avrei potuto ottenere il perdono dei peccati e l'unione con Cristo. Ammiravo il cappellano dell'università, un frate dell'ordine domenicano. Era un esperto di teologia cattolica, filosofia e apologetica. Credevo a tutto ciò che mi insegnava sulla Chiesa Cattolica Romana. La mia precedente e semplice lettura della Bibbia era stata sostituita dallo studio del catechismo, della filosofia greca, della dottrina della Chiesa e delle encicliche papali. Le mie preghiere personali erano incentrate sui sacramenti e sui dogmi cattolici. Ero completamente assorbita da tutto questo e decisi di entrare in un convento dopo il primo anno di università. Non vedevo più l'utilità di completare gli studi perché volevo dedicare la mia vita interamente alla Chiesa cattolica e quindi a Dio. Se questa chiesa possedeva il vero corpo, sangue, anima e divinità di Gesù, a cos'altro potevo aspirare?

### **Entrata al convento**

Scelsi un convento domenicano molto tradizionale, incentrato sull'Eucaristia e su Maria. A volte recitavamo insieme il rosario tre volte al giorno e aggiungevamo una lunghissima litania latina alla Beata Vergine. Ogni venerdì ci confessavamo e recitavamo la "Devozione a Maria", come l'aveva formulata Louis De Monfort. Scrivevamo la preghiera su dei foglietti di carta, li firmavamo e ripetevamo ogni giorno di consacrare tutti i nostri pensieri, le nostre paure, le nostre azioni e tutto il nostro essere a Maria.

Nei media il nostro convento veniva dipinto come molto vivace, ma la realtà era rigida e legalitaria. Da parte mia, credevo a tutto ciò che la Chiesa e il convento insegnavano, ovvero che saremmo andate in paradiso se avessimo seguito le regole e la costituzione del convento confermate dalla Chiesa. Quando una suora moriva, le veniva messo in mano un pezzo di carta firmato da lei come segno che la defunta poteva presentare la sua vita e i suoi voti a Dio alle porte del paradiso. Ci veniva detto che avremmo potuto riconoscere la volontà di Dio solo se avessimo ascoltato la Chiesa e i nostri superiori. Se avessimo vissuto fedelmente questa vita, saremmo state al sicuro. Forse dovremo ancora passare per il purgatorio, ma un giorno raggiungeremo il paradiso. Anche il purgatorio non doveva preoccuparci; la nostra permanenza lì non poteva durare troppo a lungo, perché le suore avrebbero ottenuto le indulgenze plenarie con la loro vita. Avrebbero fatto celebrare Messe in nostro favore e avrebbero

compiuto varie opere di penitenza, il cui beneficio sarebbe stato poi donato ai defunti invece di usarlo per loro stesse, e così avrebbero potuto lasciare il Purgatorio. Suona rassicurante?

Non ci era permesso parlare di questioni personali con altre suore se non con la maestra delle novizie. Lei era responsabile per noi. Al secondo anno, la mia classe aveva una maestra delle novizie estremamente inavvicinabile. Quando entrai in convento, avevo l'idea che ci saremmo aiutate a vicenda a condurre una vita santa, a portarci l'un l'altra e ad essere utili alle altre persone. Sapevo che la mia vita sarebbe stata completamente immersa nei sacramenti e questo per me era sinonimo di "essere vicina a Gesù". Non avevo idea di Efesini 2:8 e della vera Buona Novella del Vangelo. Durante i miei appuntamenti con la direttrice delle novizie, lei voleva soprattutto parlare dell'integrazione nella comunità monastica. Tutto veniva analizzato, ad esempio se archiviavamo correttamente le istruzioni di servizio, se non usavamo parole inappropriate, se avevamo la giusta postura quando eravamo in piedi o seduti o se ci ricordavamo di mettere le bottiglie di ketchup sul tavolo quando eravamo in servizio. Dovevamo prestare attenzione al comportamento corretto quando mangiavamo e ci venivano anche impartite lezioni di galateo. In altre lezioni, dovevamo andare in giro con dei libri in testa per dimostrare che eravamo in grado di farlo.

Ogni violazione delle regole veniva discussa non solo durante la nostra riunione settimanale con la maestra delle novizie, ma anche in una riunione settimanale della comunità del convento, il cosiddetto "capitolo degli errori". Non ci era permesso di parlarne con le nostre famiglie o con persone esterne al convento, nemmeno con il cappellano del convento o con altri sacerdoti che visitavano il convento. Lo scopo del "capitolo degli errori" era quello di mostrare rimorso di fronte all'intera comunità conventuale per le offese commesse contro la costituzione del convento o la Regola di Sant'Agostino o qualsiasi altra regola applicata nella nostra comunità. Se una suora aveva qualcosa da confessare, si alzava in piedi e nominava le sue offese (le cose di cui sopra). La superiora poi le imponeva alcuni esercizi penitenziali e doveva sdraiarsi a terra in un certo modo (questo si chiama venia). Quando la superiora batteva sulla sedia, la suora o la novizia a terra rispondeva: "Sia lodato Dio", dopodiché era il turno della suora successiva.

Come si può immaginare, in questo ambiente anche chi prima non aveva problemi psicologici sviluppava un disturbo ossessivo-compulsivo.

Mi ritiravo completamente in me stessa, analizzavo costantemente tutto e avevo paura di essere condannata all'inferno e odiata da Dio. Durante la Messa, il mio corpo iniziava a tremare. Il pensiero di non appartenere al gregge di Dio a causa della mia peccaminosità, ma ai capri, i reietti, mi mandava in panico. C'erano esercizi di penitenza che potevo fare, ma per la maggior parte di essi avevo bisogno del permesso della superiora. Così inventai le mie mortificazioni, come fare una doccia ghiacciata mentre recitavo il Salmo 51. Sembra un'idiozia, e lo era, ma all'epoca pensavo che mi aiutasse a migliorare la mia posizione davanti a Dio. Tuttavia, non mi sono mai sentita perdonata e non mi sono mai sentita abbastanza pura da essere vicina a Dio. Ripensandoci, credo di essere stata sull'orlo di un crollo spirituale e mentale; ero fatta solo di paura. Avevo l'impressione che le mie preghiere non fossero gradite a Dio, che non mi fossi mai confessata in modo completo e corretto e che fossi appesa a un filo sottile sopra l'inferno che poteva spezzarsi in qualsiasi momento.

Raccontai tutto questo al sacerdote durante la confessione; anche che avevo paura di andare a Messa perché lì mi sentivo particolarmente rifiutata da Dio. Il sacerdote voleva incontrarmi per parlarmi e consigliarmi, ma la mia superiora non lo permise. Dovevamo chiedere il permesso per ogni cosa e il più delle volte la risposta era negativa.

Forse, pensai, avrei potuto trovare pace se avessi confessato la mia vita. Si inizia con il primo ricordo e da lì si ripercorrono i peccati di tutta la vita. Feci questa confessione, ma subito dopo ebbi l'impressione

di aver sbagliato. Non appena la porta del confessionale si chiuse alle mie spalle, mi vennero in mente altri peccati. Chiesi alla mia maestra delle novizie il permesso di farlo di nuovo, ma lei mi disse di no. Tuttavia, cercò di rassicurarmi sul fatto che i miei peccati erano stati perdonati se intendevo confessare tutto. Tranne, ovviamente, nel caso di peccato mortale; in tal caso, avrei dovuto confessarlo alla prossima confessione. La cosa mi rese piuttosto nevrotica. Mi dicevo: dal momento che non posso ricordare tutte le mie intenzioni, le mie azioni o i miei pensieri nel corso della mia vita né sapere se tra questi ci sono dei peccati mortali, è meglio confessare tutto come peccato mortale. Mi sentivo obbligata a farlo, anche se i miei peccati non erano peccati mortali nel senso dei tre criteri stabiliti per loro. Pensavo che questo fosse il modo più sicuro per ottenere la certezza del perdono. Dopo qualche esitazione, il sacerdote mi permise - contro il volere dei miei superiori - di ripetere la mia confessione di vita. Ma, come era prevedibile, in seguito pensai ancora una volta di non averla fatta in modo corretto o completo. A volte mi svegliai alle due del mattino in preda al panico, sudata, tremante e piena di paura.

### **L'addio al convento**

Nel mio terzo anno [come novizia], fui trasferita nel nostro convento in Indiana, negli Stati Uniti. Fu un sollievo incredibile per me, perché la maestra delle novizie era più umana e disponibile. Incontrai alcuni sacerdoti dell'ordine francescano che stavano fondando una nuova parrocchia e mi fecero una buona impressione. Ci parlarono dei vari metodi che utilizzavano per diffondere il Vangelo e conquistare le persone. Aiutavano i poveri e gestivano mense per i poveri, ecc. Mi resi conto che ero estremamente limitata [nel convento] nel raggiungere le persone con quella che io intendevo come "la buona novella". Così, qualche mese prima di prendere i voti definitivi, decisi di lasciare l'ordine. Non potevo immaginare di passare la mia vita senza poter mai servire e parlare con altre persone. Non capivo che i sacramenti e i rituali non fossero biblici, ma anche se la motivazione alla base della mia decisione era sbagliata, almeno mi faceva uscire dal convento. Volevo seguire Gesù e andare nel mondo a proclamare la buona novella, per quanto distorta fosse la mia idea di "buona novella" in quel momento.

Così me ne andai, ma piena di inquietudine, perché i miei pensieri dicevano: Se non sei più in convento, non puoi più sapere esattamente qual è la volontà di Dio per te. Così chiesi alla superiora un consiglio su cosa avrei dovuto fare dopo la partenza. Mi suggerì di cercare un lavoro con gli anziani o con i bambini.

Mi sembrò giusto seguire il suo consiglio, dopotutto pensavo (erroneamente) che fosse "la volontà di Dio, che mi era stata concessa dalla mia superiora". Un giorno, dopo aver lasciato il convento, trovai lavoro in un centro per anziani. Non pensavo che sarei rimasto lì a lungo.

Nel tempo libero, visitai diversi conventi per trovarne uno che fosse al servizio delle persone. Ero inquieta perché come potevo essere sicura di fare la volontà di Dio se non me la imponeva un superiore o la Chiesa? Visitai diversi conventi, ma qualcosa mi impediva di chiedere l'ammissione. Decisi quindi di fare del lavoro nel centro per anziani il mio ministero, soprattutto accompagnando i malati terminali. Tuttavia, il mio desiderio rimaneva quello di prendere i voti e consacrarmi completamente a Dio, ma non sapevo come fare.

In questa casa, entrai in stretto contatto con cristiani autentici e credenti nella Bibbia. Quando visitavo il reparto di attivazione, vedevo spesso gli anziani pregare e parlare di Cristo. Fran, che conduceva la terapia di attivazione, metteva in discussione gli insegnamenti della Chiesa Cattolica Romana in modo molto educato, quasi impercettibile, ma chiaro. Io li respingevo sempre e cercavo di difendere le mie convinzioni utilizzando le tecniche che avevo appreso durante i miei studi di apologetica. Una volta mi

chiese se sapessi di andare in paradiso e, in caso affermativo, come ci sarei entrata e cosa avrei detto a Cristo. Arrogante com'ero, le citai il versetto del Salmo 19, che parla di guardarsi dall'orgoglio [versetto 14]. Ai miei occhi, era arrogante pensare di poter essere sicuri di andare in paradiso. L'argomento mi occupò per qualche giorno, ma poi lo accantonai e lasciai che la mia vita piena di impegni prendesse di nuovo il sopravvento.

Poi Bob Majetich, un pastore del quartiere, venne a vedere la casa in vista di suo padre. Alla fine della visita, iniziò gentilmente a mettere in discussione alcuni insegnamenti cattolici e mi invitò a entrare nella sua chiesa. Mi misi a ridere interiormente, ma poi decisi di incontrarlo. Lo feci per dovere, perché lo vedevo come un'anima persa, un ex cattolico che era sicuro di andare all'inferno perché conosceva gli insegnamenti della Chiesa ma li rifiutava. Quando lo incontrai, mi spiegò il Vangelo in modo amorevole e gentile. Davanti a una tazza di tè, riuscimmo a parlare amichevolmente di tutto. All'epoca il mio cuore era troppo indurito per aprirsi al contenuto dei versetti della Bibbia. Quando me ne andai, continuai a pregare per lui, come lui fece per me.

E poi c'era Gloria, una residente di cui mi occupavo. Era completamente convinta che la Bibbia fosse la Parola di Dio. Faceva affermazioni del tipo: "Non è fantastico sapere che Gesù ci ha salvati?" o "Mi piace leggere la Bibbia; voglio sapere come sarà in paradiso". La ascoltavo e pensavo che non avrei mai dovuto imporre le mie opinioni cattoliche ai residenti. E non lo feci davvero. C'erano dei Salmi appesi nella stanza di Gloria e, quando la assistevo, percepivo la presenza di Dio. Quando parlava, sentivo la pace. I suoi parenti avevano la stessa forte fede e ci furono momenti in cui pregammo insieme. Quando Gloria si indebolì, le lessi vari passi della Bibbia, tra cui il Vangelo di Giovanni su sua richiesta. Ricordo che le parole erano molto più potenti che mai. Eppure, ero così impegnata e responsabile di tante cose che in seguito non ci pensai più di tanto.

### **Lascio il mio lavoro**

Le paure si ripresentarono e mi resi conto che non avevo pace nonostante il mio impegno. Decisi di abbandonare il lavoro e di dedicarmi solo alla preghiera e alla scuola. I proprietari della casa di riposo furono incredibilmente accomodanti e mi offrirono molte opportunità. Apprezzai tutto quello che fecero per me, ma mi dimisi comunque perché "che giova a un uomo guadagnare il mondo intero ma perdere la propria anima?". Mi sentivo come se avessi rifiutato Dio e avevo bisogno di riorientarmi. Tornai a casa e decisi di recuperare la mia laurea. Dopo aver lasciato il convento, accettai senza problemi il posto di lavoro presso la casa di riposo e vi lavorai per cinque anni. I primi mesi di ritorno all'università furono terribili, misi in discussione tutta la mia vita e la natura di Dio. In qualche modo riuscii a prendere buoni voti, ma per il semestre successivo decisi di prendermi una pausa. Non avevo idea di cosa fare in quei mesi, mi sentivo completamente svuotata.

### **La lotta contro il vuoto interiore**

Quando mi resi conto del vuoto che avevo dentro, feci un altro tentativo di prendere i voti fuori da un convento. Speravo che la mia disperazione sarebbe finita se avessi potuto prendere i tre voti di povertà, castità e obbedienza a Dio. Avevo già cercato di ottenere il permesso di farlo tre anni fa, con due vescovi diversi in due diocesi diverse. Avevo spiegato loro il mio desiderio di andare in tutto il mondo a diffondere la buona novella, ma avevano rifiutato la mia richiesta. Ora avevo più tempo e decisi di rivolgermi a un superiore provinciale dell'Ordine domenicano. Forse mi avrebbe dato il permesso, perché volevo continuare ad aderire agli obiettivi dei Domenicani. In effetti, mi permise di prendere i voti, cosa che feci. Dopo la cerimonia, però, tutto mi sembrò vuoto. Ero sbalordita. Come era possibile che dopo tutti gli sforzi che avevo fatto per questo evento, dopo le conversazioni con i superiori della

chiesa, dopo tanti anni che mi avevano portato al momento in cui avevo pronunciato i miei voti a Dio, mi sentissi così incredibilmente insoddisfatta e inappagata?

Sono sprofondata in uno stato di profonda depressione ed ebbi forti attacchi di panico. La mia vita, il mio futuro, Dio stesso, tutto era messo in discussione. Non riuscivo più a dormire, mi svegliavo continuamente ed ero sempre profondamente triste. Lavoravo solo una sera alla settimana in un negozio di ciambelle. Le altre notti e gli altri giorni li passavo a letto, a volte non riuscivo nemmeno ad alzarmi per mangiare o fare la doccia. Tutte le energie erano sparite e non capivo perché fossi ancora viva. Quando squillava il telefono, non volevo nemmeno guardare per vedere chi fosse. Se guardavo comunque, erano i miei amici della parrocchia. Mi dissero che dovevo alzarmi e andare almeno a Messa, perché ero in stato di peccato mortale dopo aver saltato diverse domeniche di Messa. Apprezzai il fatto che alcuni di loro si preoccupassero davvero per me e facessero molto per aiutarmi.

Tuttavia, non ero più sicura che Dio esistesse e alla fine giunsi alla conclusione che probabilmente non esisteva, perché avevo cercato di dedicargli tutta la mia vita, ma non avevo trovato altro che vuoto e caos.

Ero così inquieta e poiché non riuscivo a dormire e avevo dubbi sull'esistenza di Dio, iniziai a guardare documentari di atei. Quando sentii che paragonavano la Chiesa Cattolica Romana al paganesimo greco, decisi di esplorare la Chiesa con occhi diversi. Le tradizioni cattoliche romane assomigliavano effettivamente alle pratiche superstiziose greche con le loro divinità, oltre a tutta la storia della Madonna e dell'infallibilità del Papa. Ero inorridita e giunsi alla conclusione che non valeva la pena continuare a vivere; tutto ciò in cui avevo creduto era una menzogna. Oscillavo tra il desiderio di morire e la consapevolezza di non poterlo fare, perché cosa sarebbe successo dopo?

Oggi so con certezza che nelle nostre anime ci sono solo tenebre infernali e disperazione finché Cristo non ci dona la Sua grazia gratuita. Non ci sono parole per descrivere la profonda oscurità che mi teneva in pugno. Ma il Signore, nella Sua infinita misericordia e attraverso la Sua grazia gratuita, stava per tirarmi fuori da quella fossa. Non avrei potuto contribuire in alcun modo a questa operazione di salvataggio. In quel momento non mi rendevo conto dell'opera di Dio, ma la Sua grazia mi spronava a non abbandonare la ricerca.

Chiamai Fran (la leader dell'attivazione con cui avevo fatto amicizia), ma non le dissi come mi sentivo veramente; solo che forse non sarei stata in grado di mantenere i miei voti e che non sapevo cosa Dio volesse che facessi. Fu molto gentile e mi invitò a farle visita. Cenammo insieme un paio di volte, ma non fui molto sincera con lei. Almeno potevo parlarle delle nostre esperienze comuni al centro anziani. Non ebbi il coraggio di dire nulla sulla mia mancanza di fede. Ma la sua simpatia e il suo amore genuino significavano molto per me. Citava sempre parole della Bibbia. Continuai a fare le mie ricerche perché avevo troppa paura di parlare apertamente con qualcuno di qualsiasi cosa. Anche i libri di testo cattolici e il catechismo contengono passi biblici, ma non nel contesto. La grazia di Dio mi spinse a cercare questi passi nella Bibbia e mi fece capire che la Chiesa li aveva distorti e tolti dal contesto. Non riuscivo a credere di aver affidato la mia vita a un'istituzione del genere. Quando rividi i versetti nella Bibbia, provai pace e capii che dovevo continuare a esaminarli in questo modo.

### **Lo spirito di Dio guida la mia ricerca**

Mentre trascorrevi molto tempo con la Bibbia, la nube oscura sotto la quale avevo vissuto per tanto tempo iniziò a sollevarsi. Il peso sulle mie spalle non era più così pesante e alla fine scomparve del tutto. Mi convinsi che Dio esisteva davvero e che mi guardava con amore. Frequentai una chiesa ortodossa per qualche mese, ma qualcosa mi scoraggiò. Non credevano nell'infalibilità del Papa,

nell'Immacolata Concezione di Maria o nel Purgatorio, ma qualcosa non funzionava. E adesso? A quel tempo mi ero già convinta che l'unica base e autorità affidabile fosse la Bibbia. Nelle mie ricerche avevo scoperto che ci furono Papi che parlarono a favore dell'infallibilità del Papa e altri che insegnarono il contrario. Entrambi parlavano "ex cathedra", il che significa che una dichiarazione papale è infallibile e data da Dio. Tuttavia, l'infalibilità del Papa (quando parla ex cathedra) non solo è in contraddizione con la Scrittura, che San Paolo dice di non oltrepassare, ma è uno dei tanti esempi in cui la tradizione cattolica si contraddice ed è anche logicamente incomprensibile. Quando Papa Giovanni XXII scrisse dell'infalibilità del Papa nella sua enciclica Quia Quorundam (1324 d.C.), dichiarò che chiunque sostenesse questa dottrina era da condannare. Qualche centinaio di anni dopo, arrivò un altro Papa che pretese che tutti accettassero e credessero a questa dottrina; chi non lo faceva era dannato in eterno. Potevano avere ragione entrambi? L'unica verità infallibile è la Sacra Scrittura e parla di essa stessa. Gesù disse: "La Scrittura non può essere annullata" (Vangelo di Giovanni 10:35). E Paolo scrisse in 1Corinzi 4:6: "Ora, fratelli, ho applicato queste cose a me stesso e ad Apollo a causa di voi, perché per nostro mezzo impariate a praticare il non oltre quel che è scritto". Più mi scontravo con tutti i dogmi cattolici, più le Sacre Scritture diventavano vive per me. La grazia aveva conquistato il mio cuore.

Nella mia ricerca di informazioni, mi imbattei finalmente nel canale YouTube di Berean Beacon con Richard Bennett. I suoi programmi furono di enorme aiuto perché metteva a confronto tutti i dogmi cattolici con la Bibbia. Rimasi particolarmente colpita dalla sua interpretazione di Efesini 2:8 e di Ebrei. Mi presi il tempo di leggere personalmente questi due libri della Bibbia. Che pace e che gioia mi colmarono quando capii che Cristo aveva offerto il Suo sacrificio una volta per tutte e che non è necessario che un sacerdote esegua questo perfetto sacrificio di espiazione ripetutamente, indipendentemente dal fatto che lo si chiami "cruento" o "non cruento". Non solo non è necessario, ma non è nemmeno possibile, anzi è blasfemo. Mi resi conto che avrei potuto fare una doccia ghiacciata per tutta la vita o inventare e praticare altre penitenze estreme, andare sempre a Messa e partecipare a tutti i rituali, senza tuttavia salvarmi né far uscire nessuno dal Purgatorio (che non esiste). Inoltre, queste opere non potrebbero pagare la mia "pena temporale per il peccato". Solo la grazia di Dio, che accettiamo con fede, può raggiungere questo obiettivo. Nulla può essere aggiunto o tolto al sacrificio completamente sufficiente del Signore Gesù Cristo. Tutti i miei tentativi estremi di sacrificio e le opere di penitenza sono stati come panni sporchi agli occhi di Dio e uno schiaffo in faccia a Gesù, che è morto per noi. Egli ha squarciato la cortina e per mezzo di Lui abbiamo pace con Dio. Lui è l'unico mediatore, non c'è bisogno di nessun altro. Il Vangelo di Giovanni 14:6 dice: "Gesù gli disse: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".

Ero desiderosa di parlare con Richard e cercai i suoi dati di contatto. Alla fine, ci contattammo e lui si rivelò di un aiuto indescrivibile. Aveva già svolto un'intensa attività di ricerca su quasi tutte le mie domande e aveva pubblicato i risultati su YouTube o in libri. Fu un grande sollievo per me che qualcuno capisse cosa stessi passando nel mio cammino dalle tenebre alla meravigliosa luce di Dio. Ogni ambito della mia vita si riempì di un senso di sicurezza che non avrei mai creduto possibile. Ma la cosa più importante era la mia relazione con Cristo, che era assicurata per l'eternità.

Quando mi guardo indietro, vedo come Dio mi abbia dato la Sua grazia gratuita per ogni passo lungo il cammino. Vedo la Sua onnipotenza e la Sua saggezza in tutto ciò che mi ha permesso di sperimentare, sia nella disperazione che nella gioia. Posso dire con l'apostolo Paolo: "Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove!" (2Corinzi 5:17). Questa grazia immeritata porta a un cambiamento continuo e, anche se cado spesso, Dio è sempre presente e mi porta al pentimento. Rimango in soggezione di fronte alla potenza e all'infalibilità della Sua Parola e provo la gioia di adorarlo con altri credenti. Non ho parole per esprimere la mia

gratitudine alle persone che Dio ha messo sul mio cammino. Che tutti noi possiamo imparare dal loro esempio e non stancarci mai di condividere la buona notizia di Gesù con gli altri, che sembrano accettarla o meno. Perché è proprio come dice Romani 10:14-15:

" Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, se non c'è chi lo annuncii? E come annunceranno se non sono mandati? Com'è scritto: «Quanto sono belli i piedi di quelli che annunciano buone notizie!»

La testimonianza di Amanda si trova su <https://bereanbeacon.org/grace-and-mercy/> in un'intervista con Richard Bennett in inglese.

Poco dopo questa registrazione, nell'autunno del 2019, Richard Bennett fu chiamato a casa dal suo Salvatore all'età di 81 anni. Il modo in cui ha finalmente trovato una fede viva in Cristo dopo 22 anni di servizio come sacerdote cattolico romano è descritto nel volume 2 del libro "Dal Vaticano a Cristo" nella Testimonianza n. 50.